

La Sicilia 12 Febbraio 2016

## **«Il nonno è un pazzo, resti dentro. Il futuro nelle mani di Santuzzo che è “filiaturi” e si fa volere bene»**

Il vecchio e il giovane. Sono Sebastiano Laudani, il patriarca, e Santuzzo Orazio Laudani, il più giovane dei nipoti e colui il quale era ormai destinato a prendere in mano - anzi, pare lo avesse già fatto - la guida della famiglia. Lo assicura, nel corso della sua collaborazione con la giustizia; Giuseppe Laudani, ex nipote prediletto del boss ormai prossimo ai novant'anni, ovvero l'uomo che con le sue dichiarazioni ha permesso che venisse portata a compimento l'operazione "Vicerè", dal nome della piazza di Canalicchio che in qualche modo rappresenta un punto di riferimento importante per la famiglia dei "mussi 'i ficurinia".

Giuseppe Laudani è prodigo di particolari e dettagli. Ma anche di curiosità. Come quella, tragica, che riguarda proprio Santuzzo, figlio di quel Santo ammazzato nel corso dell'agguato all'interno della macelleria di via Pietra dell'Ova, e nato nello stesso giorno in cui veniva ucciso il proprio papà: «Quando ci fu l'irruzione dei killer, mia zia Mariella (Scuderi, arrestata nel corso del blitz, ndr) si trovava nella macelleria ed era prossima al parto. Ebbe il tempo di soccorrere il marito morente, di trasportarlo in ospedale, ma in quei frangenti le si ruppero le acque: mentre lo zio Santo moriva sotto i ferri, lei dava alla luce mio cugino, che fu registrato all'anagrafe soltanto il giorno dopo. Ecco spiegata la differenza di date fra la morte e la nascita. Avrebbe dovuto chiamarsi Orazio, ma si decise che come primo nome avrebbe portato quello del papà».

Santuzzo, così come era stato per lo stesso Giuseppe e per il fratello Alberto (a loro volta orfani di Gaetano, ammazzato due anni dopo Santo), furono cresciuti fra la casa del nonno Sebastiano e quella della zia Maria. I magistrati raccontano che sono stati educati secondo i rigidi dettami dell'appartenenza a una famiglia mafiosa e di questo se ne ha contezza un po' attraverso le registrazioni dei colloqui carcerari fra il patriarca, zia Maria Scuderi e Santuzzo, un po' attraverso le rivelazioni di Giuseppe, sul cui conto il vecchio boss ne dice di cotte e di crude. E che, in qualche maniera, ha nuociuto al fratello Alberto, che a sua volta era nato da una relazione fra la madre di Giuseppe e il papà Gaetano, ma quando la donna stava per lasciarsi con l'uomo con cui era sposata e che diede il cognome ad Alberto: «Fin quando non cambia cognome - fu il diktat del patriarca in carcere - per me non sarà uno di noi».

Nelle stesse ambientali del carcere Sebastiano Laudani impartisce consigli a Santuzzo e ne ha per tutti. Per il pentito Giuseppe, come detto, ma anche per

i "santapaoliani" e per i "palermitani", rei di avere ammazzato un uomo di grande spessore come l'ex boss Alfio Ferlito (ucciso durante la traduzione da un carcere a un altro, nella strage lungo la circonvallazione di Palermo), «uno che sapeva il fatto suo e che ai santapaoliani glielo faceva tenere così». Per questo il boss si adira quando viene a sapere che "Iano il piccolo", ovvero il fratello di Santuzzo, viene arrestato nel corso del summit che valse gli arresti a Santo La Causa e ad altri pezzi da novanta del clan Santapaola: «Lontani da loro, dovete stare - dice al nipote - da loro e da quello "scunchiuruto" di Vincenzo. E poi, Santuzzo, mi raccomando, non ti "ubriacare". Se ti danno una macchina rubata non te la prendere. Pensa a chi sei e alla nostra famiglia».

Lo dice con una punta di commozione, che Santuzzo e la zia Maria colgono, al punto tale da precisare che per lui la fine non è ancora arrivata: «Tu sei nato vittorioso, nonno. Tu campi fino a 150 anni. Perché hai la tua età, ma in verità sembri un ragazzino».

E questo lo conferma anche Giuseppe, il quale dichiara che sul nonno non si può fare affidamento: «E' lucidissimo, nonostante l'età fa pesi in cella. Lui ha un chiodo fisso, se esce fuori di galera scatena una guerra. Vuole ammazzare tutti. Deve restare dov'è».

Poi Giuseppe Laudani spiega la crescita costante di Santuzzo: «Era soltanto un ragazzino quando mi è stato affidato dalla madre, ma io lo portavo sempre con me. Anche alle riunioni importanti. Non poteva parlare all'inizio, ma dopo discutevamo di quello che si era detto. All'inizio aveva creato qualche problema nel quartiere, per una serie di piccoli furti con i suoi compagni, ma io lo rimproveravo: non puoi metterti a fare il delinquente, devi crescere. Sei un Laudani e devi pensare alla famiglia».

«Una volta ci fu una sorta di fiera in piazza Vicerè - prosegue - che interessava Franco "facci tagghiata" dei cursoti, il quale si era rivolto per non avere problemi ad Andrea Catti. Durante la notte Santuzzo e i suoi amici rubarono tutto: per quattro giorni io e la zia Mariella lo rimproverammo, a poco a poco capì cosa volevamo da lui. Che ha un bel carattere, si fa volere bene, è un ruffiano "filiaturi". C'erano i periodi in cui ero in delirio di onnipotenza e ce l'avevo sempre con qualcuno: le uniche persone che mi potevano parlare erano Santuccio e mia zia Mariella».

Santuccio, che veniva chiamato dai conoscenti "principaleddu", era stato addestrato da tredicenne anche a sparare in moto: «Era un Enduro 600 e per salirvi su doveva appoggiarsi su un muretto. Eravamo nella campagna della nonna ed era uno spettacolo».

Il "principaleddu" aveva grandi disponibilità di denaro, davvero come un elemento di spicco. Nel 2010, a soli vent'anni, venne intercettato mentre chiamava la fidanzata dalla gioielleria Rapisarda: «Ti sto prendendo

quell'anello. Un diamante solo, un punto luce. Dodicimila e 500 euro». Già, aveva solo vent'anni...

**Concetto Mannisi**